

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 71^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 27 APRILE 2005

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3, 4, 5 e passim
ANDREOTTI (Aut.), senatore	4
BIELLI (DS-U), deputato	4, 5, 6 e passim

Seguito dell'audizione del dottor Ilario Martella

PRESIDENTE:		<i>MARTELLA</i>
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 8, 10, 11	<i>Pag. 9, 10, 11 e passim</i>
ANDREOTTI (Aut.), senatore	17	
MARINO (Misto-com.it), senatore	12, 13,	
	14 e passim	

I lavori hanno inizio alle ore 14.

(Si approva il processo verbale della seduta del 20 aprile 2005)

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Informo che sono pervenuti ulteriori documenti, il cui elenco è in distribuzione, che sono stati acquisiti agli atti dell'inchiesta. In particolare, il Governo bulgaro, tramite la sua ambasciata in Italia, ha trasmesso copia dei documenti provenienti dagli archivi del Servizio di informazione e sicurezza dell'ex DDR (STASI) relativi all'attentato al Sommo Pontefice del 13 maggio 1981.

Aggiungo che i documenti sono in lingua tedesca e sono a disposizione di tutti, in particolare di quei colleghi o collaboratori che conoscono quella lingua. In ogni caso, saranno tradotti in modo da poter essere disponibili per tutti anche nella lingua italiana.

Vi informo poi che l'ambasciatore della Bulgaria mi ha testualmente detto che si tratta degli atti che il Governo bulgaro ha deciso di fornirci e che, in questo modo, ci dà prova di amicizia e buona volontà. Ho, quindi, espresso tutta la mia riconoscenza al Governo bulgaro, il cui ambasciatore in Italia ha tenuto a farmi sapere che in ogni caso per quel Paese la questione dell'attentato al Papa è ormai chiusa, essendo stata definitivamente risolta con i processi. Inoltre, ha precisato che ci hanno consegnato non tutte le carte che possiedono, ma solo quelle che hanno selezionato per metterle a nostra disposizione.

Di conseguenza, propongo alla Commissione di rinunciare alla proposta di rogatoria in Bulgaria, la quale aveva solo lo scopo di acquisire quelle carte che ora abbiamo a nostra disposizione. Se non vi sono osservazioni, pertanto l'esame della proposta di rogatoria, all'ordine del giorno della seduta odierna, non avrà più luogo.

Informo, inoltre, che il generale La Porta ha depositato documentazione acquisita presso il Museo di storia militare di Budapest riguardante presunte esercitazioni militari del Patto di Varsavia e progetti di spionaggio elettronico da Mosca ai danni dell'Italia. Questi materiali sono coperti dal segreto, avendo posto tale vincolo l'ente che li ha messi a nostra di-

sposizione. Non si può quindi estrarre copia da quei materiali, che possono però essere consultati e letti. Dovranno naturalmente essere tradotti in italiano, in quanto sono scritti in due lingue generalmente poco conosciute, ossia in ungherese e in russo.

ANDREOTTI. Dopo la loro liberazione venne in visita il presidente Antall il quale disse (anche nel corso di una riunione) che, durante il suo servizio di leva, l'esercitazione a cui era stato sottoposto era stata esattamente l'occupazione della Val Padana.

PRESIDENTE. Anche questo è un episodio ben noto.

Come dicevo, alcune carte sono scritte in lingua russa, mentre la maggior parte in ungherese, in magiaro. Pertanto, dovranno essere tradotte.

Dal veloce esame che ne ho fatto, ho rilevato che si tratta di carte estremamente tecniche, che contengono descrizioni di natura puramente militare, di reparti militari.

Comunico inoltre di aver richiesto al SISMI di consentire ai collaboratori Capone, Corinaldesi, Pelizzaro, Matassa e Raugei di poter visionare i fascicoli personali di alcuni soggetti i cui nomi sono emersi nel corso dell'audizione del dottor Ilario Martella.

Infine, comunico che ho incaricato i collaboratori Pelizzaro e Sechi di svolgere ricerche documentali sull'organizzazione *Separat* e su questioni inerenti l'attentato al Sommo Pontefice presso l'archivio della Direzione generale della pubblica sicurezza, divisione affari riservati, del Ministero dell'interno.

BIELLI. Presidente, lei ci ha detto che le carte della Bulgaria sono scritte in magiaro.

PRESIDENTE. Le carte provenienti dalla Bulgaria sono scritte in tedesco.

BIELLI. Sono riservate anche queste carte? Quando sono pervenute?

PRESIDENTE. Sono pervenute a me personalmente. Sabato mi ha telefonato l'ambasciatore di Bulgaria, che aveva il numero del mio cellulare, e, in francese, mi ha comunicato che aveva con sé le carte richieste dalla nostra Commissione e che il suo Governo aveva deciso di darci.

BIELLI. Per essere chiaro, poiché sono carte che dobbiamo valutare, vorrei sapere qual è il loro indice di riservatezza.

PRESIDENTE. L'unica indicazione che...

BIELLI. Spero che quanto sto per dire non sia considerato una mia eccessiva preoccupazione.

Nessuno di noi ha visto le carte. Se poi sono scritte in lingua tedesca, devono essere tradotte da qualcuno delegato a fare ciò.

Abbiamo letto un articolo secondo cui lei, Presidente, avrebbe detto che sabato ha letto quelle carte, che dicono alcune cose. L'articolo è stato pubblicato su «Il Corriere della Sera» di oggi ed è stato scritto dalla giornalista Piccolillo.

PRESIDENTE. La giornalista parla di altri documenti e non di queste carte che non ha visto nessuno e che ho trattenuto personalmente presso di me, essendomi state consegnate sabato. Sono carte che ho conservato domenica e lunedì 25 aprile e che ieri mattina ho portato in questa sede.

BIELLI. Noto un fatto. Lei sa...

PRESIDENTE. L'articolo in questione contiene informazioni, che ho letto oggi su «Il Corriere della Sera», a me del tutto ignote e che non provengono da queste carte; tra l'altro, non so neanche se esistono riscontri. Sono opera di una giornalista e non esiste alcuna relazione tra quanto è detto nell'articolo in questione e la presenza del *dossier* da me custodito, ovviamente non mostrato ad alcuno e depositato ieri mattina.

BIELLI. Prendo atto di quanto lei ha detto. Le chiedo allora che le sue dichiarazioni di oggi trovino in qualche modo spazio adeguato rispetto ad un dato: nell'articolo sono riportate cose diverse rispetto a quanto lei ha affermato. In particolare si dice che si tratta delle carte della Bulgaria che lei ha visto nella giornata di sabato e che saranno discusse dalla Commissione Mitrokhin.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma mi dovrebbe cortesemente indicare dove è scritto che ho visto le carte sabato. Si tratta di parole che, per mia colpa, non trovo nell'articolo. Forse i miei occhiali non sono abbastanza potenti. Dovrebbe aiutarmi a trovarle.

BIELLI. Presidente...

PRESIDENTE. Lei capisce che è proprio lì il punto. Se non ci sono quelle parole...

BIELLI. Adesso guardiamo se ci sono quelle parole. Si fa riferimento...

PRESIDENTE. Le dico subito che quelle parole non sono state scritte.

BIELLI. Presidente, è scritta però una cosa molto chiara: sono le carte provenienti dalla Bulgaria e si fa riferimento anche ad informazioni su di esse. Lei dice, ed io lo apprezzo, che ha avuto personalmente tali

carte e le ha portate in questa sede. L'articolo in questione fa riferimento a dati che non sono oggettivi.

Io le chiedo una cosa molto semplice: che lei faccia una smentita sul «Corriere della Sera» rispetto all'articolo che ha fatto la giornalista, perché lei oggi ha detto che non corrispondono, quindi mi sembra...

PRESIDENTE. Io non lo so. Io posso solo dire che queste carte, scritte in tedesco, io non le conosco, quindi non so.

Per avventura, non credo, ma per avventura potrebbe anche darsi che quello che scrive questa giornalista riguardi le carte già divulgate e pubblicate da «la Repubblica» in larga parte, e scaricabili dai siti *internet*, quindi la loro segretezza è zero, può darsi... Che cosa ci sia nell'articolo, dove sia stato preso e come, lo ignoro. Io posso soltanto dire che non è stato preso da questa unica copia che da me è stata depositata qua, non c'è stato nessun contatto con alcun giornalista, neanche per interposta persona, e quindi non ho da smentire nulla perché ignoro dove abbia raccolto le sue informazioni un giornalista. Se c'è scritto che queste informazioni le ha apprese, me lo indichi, io non l'ho trovato... Se c'è scritto che queste informazioni le ha apprese da questo *dossier*, allora in questo caso posso smentire. Ma non posso smentire il fatto che un giornale pubblichi delle informazioni; sarebbe come dire che noi bandiamo una crociata contro il giornalismo. Francamente ancora non sono pronto per questo.

BIELLI. Presidente, chiudo, anche perché c'è il giudice Martella; è qui, e anche per un atto di cortesia è giusto che abbia la possibilità anche oggi di essere audito.

Non riprendo questa questione proprio in ragione del fatto che la presenza di Martella è tale che voglio avere questo – ho chiamato prima – atteggiamento di cortesia, però le chiedo questo, poi lo vedremo successivamente. Leggeremo l'articolo in maniera precisa, con gli occhiali adeguati, e lei noterà che le affermazioni che io ho fatto sono affermazioni che fanno riferimento all'articolo e nascevano anche in relazione alle prime considerazioni che lei ha fatto, che mi sono parse un po' diverse rispetto alla replica che lei ha fatto.

PRESIDENTE. Quali considerazioni, scusi?

BIELLI. Presidente, chiuderei qui, poi la questione la riprendiamo in altra sede, in maniera serena e tranquilla, come deve essere.

PRESIDENTE. Devo dire che io non sono d'accordo su questo metodo che si lancino delle accuse e poi si dica: ma di questo non importa, ne parleremo... No, ne parliamo adesso. Pregheremo il giudice Martella di essere talmente cortese da venire una terza e una quarta volta. Io la sfido a dimostrare quel che lei ha detto. Nego che quel che lei ha detto sia fondato sulle parole di quell'articolo. Se è come lei ha detto, smentirò, non

c'è dubbio; ma io non so di che cosa lei stia parlando e quindi non c'è proprio nulla da chiarire.

BIELLI. Allora proseguo e le leggo cosa c'è scritto nell'articolo.

PRESIDENTE. Ma non me ne importa se lei vuole leggerlo, la cosa non mi riguarda. È inutile che lei mi legga gli articoli dei giornali. Questo lo fa un ufficio stampa. Io non ho nulla a che vedere e non intendo commentare articoli di giornale.

BIELLI. Presidente, si parla di sbiancamenti che sarebbero stati fatti dai bulgari, ovviamente, poi si fa riferimento al materiale che è arrivato a noi, Presidente. Lei può non smentire, io le dico solo questo: siccome io non credo ai miracoli, qui c'è un fatto interessante, positivo, straordinario, che in questa Commissione i miracoli ci sono, nel senso che cose riservate, che ha solamente lei, vengono pubblicate. Io dico che è un miracolo; è il miracolo della giornalista, ne prendo atto. Volevo approfondire fino a che punto questi miracoli nascessero in maniera diversa. Lei mi dice che sono miracoli. Ne prendo atto.

PRESIDENTE. Lei è temerario e fa delle affermazioni temerarie che io la sfido a dimostrare. Ciò che è contenuto in questo articolo non fa parte, per quello che io so, del documento in questione. Se ne facesse parte, non c'è alcuna relazione tra quel documento e ciò che è stampato, perché tutti i documenti contenuti in quel *dossier* sono reperibili via *internet* e attraverso il materiale fornito dal quotidiano «la Repubblica».

Quanto alle sbiancature, se uno vuole leggere la versione non sbianchettata, basta che prenda quella de «la Repubblica» che l'ha reperita in Germania senza le sbiancature. Così uno si può rendere conto, per esempio, come ho già fatto stamattina, non ho nessuna difficoltà a dirlo, che nella versione bulgara a noi fornita è stato per esempio cancellato proprio il nome del giudice Martella quando ricorrevva, mentre nella versione - mi sembra - delle carte che abbiamo ricevuto da «la Repubblica»... Credo di averlo detto la volta scorsa. Io ho fatto appello alla cortesia del direttore de «la Repubblica», Ezio Mauro, il quale ha accolto la mia richiesta e lo ha fatto per pura gentilezza, cosa di cui lo ringrazio e l'ho ringraziato; su mia richiesta, il direttore de «la Repubblica» ci ha fatto avere un pacco di fotocopie di questi documenti STASI. Io stesso avevo parlato con il giornalista Marco Ansaldo quando furono pubblicati da «la Repubblica»; Marco Ansaldo mi disse: noi abbiamo più documenti dei bulgari e li abbiamo anche nella versione non sbianchettata. Quindi, si figuri un po' se le cose che escono oggi sul «Corriere della Sera» o su qualsiasi altro giornale sono cose che in qualsiasi modo possono essere messe in relazione con me. Se lei lo afferma, io la accuso di fare affermazioni temerarie e queste affermazioni temerarie poi devono trovare una loro conclusione e uno di noi due, o lei o io, si dovrà scusare con l'altro.

BIELLI. Io ho detto: sbianchettature bulgare. Io però mi permetto, poi vediamo se si può proseguire o meno, di dirle due cose molto chiare e molto semplici, perché sono agli atti. Lei ha detto: sabato mi è giunto questo materiale. Dico bene?

PRESIDENTE. Sono andato a ritirarlo personalmente all'ambasciata bulgara.

BIELLI. Sicuramente nessuno di noi sapeva che lei era andato...

PRESIDENTE. Neanche io lo sapevo.

BIELLI. No, ma lei lo sapeva, se c'è andato. Almeno questo dovrebbe saperlo, altrimenti è uno e trino. Mi sembra difficile. Credo che sia ancora uno solo.

Il giornale che cosa dice? Sono giunte sabato in Commissione Mitrokhin. Allora, lo sapeva solo lei quello che scrive la Piccolillo. Lei mi deve dire che sfida dobbiamo fare io e lei.

PRESIDENTE. Me lo dica lei.

BIELLI. No, me lo deve dire lei, perché lei ha detto che ho fatto affermazioni temerarie. Io le dico che quello che è chiaro è che lo sapeva solo lei, la giornalista...

PRESIDENTE. No, che siano arrivate queste carte ieri è un fatto pubblico. Per il solo fatto che sono state depositate, è pubblico.

BIELLI. Presidente, lei non può travisare le cose che uno dice. Lei sta travisando. Io le ho detto che lei ha affermato che sono arrivate sabato, sono state portate in Commissione - lei ha detto - martedì, appena è stato possibile. La giornalista dice che sono arrivate sabato. Allora, se lo sapeva solo lei, in Commissione arrivano martedì, io non gliel'ho detto. Di questo lei può essere certo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Seguito dell'audizione del dottor Ilario Martella

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del dottor Ilario Martella, al quale chiedo scusa per questo prolungamento, non desiderato, che ha rubato tempo prezioso alla nostra audizione.

Dopo averla ulteriormente ringraziata, più che porle una domanda (abbiamo anche dei colleghi che si sono preparati per porle delle domande), quello che io vorrei chiederle, consigliere Martella, è se dopo l'audizione della settimana scorsa, che tutti abbiamo trovato di straordinario interesse, lei ha avuto modo di approfondire per caso alcuni di quei

punti che la volta scorsa credeva di ricordare in maniera non completa o su cui si era ripromesso di riflettere; se ci sono delle integrazioni.

MARTELLA. Innanzitutto desideravo far presente che, accogliendo la sua richiesta, ho fatto pervenire, indirizzandole appunto a lei, alcune delle lettere minatorie, perché copia delle altre non ne ho trovate, e che riguardavano me o la mia famiglia, perché eventualmente vengano acquisite.

PRESIDENTE. Si tratta delle minacce?

MARTELLA. Sì, di cui si era parlato l'altra volta.

Per quanto concerne le dichiarazioni della volta scorsa, vorrei un momento rifarmi a quello che avevo dichiarato in relazione a un avviso fatto dai Servizi francesi alle Autorità vaticane per un possibile attentato contro la persona del Papa. La cosa debbo dire che è di straordinario interesse e ritengo opportuno - chiedo scusa di abusare della loro cortesia e attenzione - richiamare quelle pagine, perché io l'altra volta mi ero limitato a dire che si era trattato di un avvertimento epistolare. Allora, richiamo appunto quelle pagine, come dicevo, che possono essere di particolare attenzione da parte loro e mi si consenta di darne lettura, tanto si tratta di due paginette.

PRESIDENTE. Certamente.

MARTELLA. «L'Agca ha dichiarato che, essendosi incontrato la sera del 10 maggio 1981 con i suoi complici, «Sotir Petrov» sottolineava l'esigenza di realizzare l'attentato nel più breve tempo possibile, dato che i Servizi segreti francesi e rumeni, o le Autorità politiche di tali Paesi, erano già venuti a conoscenza della possibilità di attentare alla vita del Papa e che tale notizia era stata probabilmente loro data da qualche bulgaro che faceva il doppio giuoco. Di ciò era a conoscenza l'Autorità di Sofia, che aveva appunto sollecitato l'esecuzione dell'attentato e ciò perché le Autorità vaticane, forse già al corrente della eventualità dell'attentato da parte dei Servizi segreti francesi non prendessero le contromisure per impedire che l'attentato potesse avere luogo. Tale affermazione dell'Agca ha trovato, nello svolgimento dell'indagine processuale i seguenti riscontri: nel corso dell'espletamento della commissione rogatoria negli U.S.A., si presentava a rendere deposizione spontanea, il signor Arnaud De Borchgrave, domiciliato in Washington, di professione giornalista, che dichiarava di avere avuto delle informazioni, relative allo attentato contro il Papa, da parte del signor Alexandre De Marenche, che aveva ricoperto la carica di capo dei Servizi segreti francesi (SDECE), sino alla elezione del presidente Mitterrand. Precisava il teste di avere incontrato in Parigi, qualche tempo dopo il 13 maggio 1981, il De Marenche, che gli confidava di aver inviato in Vaticano, circa tre mesi prima dell'attentato del Papa, due dei suoi assistenti principali, per mettere in guardia le Autorità vaticane su un probabile attentato contro il Pontefice, organizzato

da parte dei Paesi dell'Est, per cui appariva opportuno che le misure di sicurezza a tutela del Papa venissero raddoppiate. Il De Marenche, a seguito dell'accaduto, esprimeva il suo rammarico dicendo: «Non siamo stati presi sul serio».

Faceva inoltre presente il De Borchgrave che, qualche tempo dopo l'elezione di Mitterrand a Presidente della Repubblica francese, incontrava casualmente a Parigi il dottor Beccuau, già assistente principale del De Marenche e suo buon amico; nel corso della conversazione avuta col medesimo, egli faceva riferimento alla informazione fornitagli dal De Marenche; il Beccuau, quindi, gli confidava che egli era proprio uno dei due assistenti mandati in Vaticano dal De Marenche.

Il De Borchgrave riferiva, infine, che, avendo rivisto in epoca successiva il De Marenche, gli chiedeva notizie su eventuali legami dell'attentatore del Papa, Mehmet Ali Agca, con la estrema destra; al che il De Marenche testualmente replicava: «Questa è un'ottima copertura per i veri mandanti».

Sulla base di tale deposizione testimoniale, veniva spedita alla competente Autorità giudiziaria francese commissione rogatoria, al fine di assumere la testimonianza dei signori De Marenche e Beccuau, sulle circostanze di fatto per le quali erano stati chiamati in causa dal teste De Borchgrave.

Procedutosi all'esame dei due testi, entrambi, senza entrare nel merito della dichiarazione del De Borchgrave e, quindi, senza negarne la possibile fondatezza, dichiaravano di non poter rispondere alle domande poste, in quanto vincolati dal segreto di Stato, il primo nella qualità di «direttore generale del servizio di documentazioni estere e di controspionaggio» e il secondo nella qualità di collaboratore del dottor De Marenche e, come tale, anche lui legato al segreto derivante dalle funzioni espletate.

Per quanto di utilità ai fini di giustizia, va tenuto presente che in data 9 giugno 1983, la Digos di Roma ha fatto pervenire a questo Ufficio una copia del settimanale francese «Le Point», sul quale, a pagina 51, risultava pubblicato un breve articolo con il seguente trafiletto: «il Papa e l'informazione dello SDECE», e dal seguente contenuto: «Alexandre De Marenche, ex capo dello SDECE, è stato ascoltato la settimana scorsa, da un giudice istruttore su commissione rogatoria internazionale di un magistrato italiano. Questi desidererebbe sapere dove lo SDECE avesse ottenuto l'informazione - trasmessa al Vaticano pochi giorni prima del delitto di Ali Agca - relativa all'eventuale attentato contro il Papa. Egli non ha fornito nessuna risposta in merito: il presidente Mitterrand lo aveva personalmente autorizzato ad invocare il segreto di difesa».

PRESIDENTE. Per questo non c'è bisogno di sottolineare l'interesse e l'importanza di un tale documento. De Marenche è morto. Che lei sappia, il signor Beccuau...

MARTELLA. Ho letto dalla stampa che De Marenche è morto. Per quanto riguarda Beccuau, non saprei dirle.

PRESIDENTE. Lei ha avuto modo di farsi una sua opinione sul segreto che è stato opposto?

MARTELLA. La commissione rogatoria da me redatta era molto specifica, vale a dire che le mie domande vertevano su quanto aveva detto il giornalista americano. Quindi, non è che De Marenche o Beccuau mi avessero detto che ciò fosse totalmente infondato, ma si sono limitati a dire che non intendevano rispondere.

PRESIDENTE. Ci ricorda lei, in qualche secondo, che cosa disse il giornalista americano?

MARTELLA. L'ho riferito poco fa. Il giornalista americano disse che aveva incontrato De Marenche e che gli aveva detto «non siamo stati ascoltati». Noi abbiamo inviato due assistenti dello SDECE presso le Autorità vaticane, le quali evidentemente non ne hanno tenuto conto oppure ritenevano che la cosa non avesse una serietà tale da...

PRESIDENTE. Il giornalista americano era quello che aveva visto...

MARTELLA. Non so se americano o francese, era a Washington. Si tratta di quello che aveva incontrato De Marenche.

PRESIDENTE. Ma era quello che aveva visto sulla scena dell'accaduto il secondo attentatore?

MARTELLA. No.

PRESIDENTE. Quello era un altro?

MARTELLA. Quello a cui lei si riferisce era il giornalista Newton, il quale, appunto, non aveva ritratto Ali Agca dopo l'attentato al Papa, ma un'altra persona che veniva fuori dalle vicinanze dal luogo dal quale Agca aveva sparato e che impugnava una pistola. Lui non ebbe il coraggio di riprenderlo fotograficamente, appunto perché aveva paura che gli sparasse, per cui lo ha ripreso di spalle. C'è una documentazione fotografica in atti in cui si vede che questa persona scappa con l'arma nascosta sotto un giubbotto: nella documentazione acquisita si vede chiaramente la protuberanza dell'arma, il che mi ha convinto della gravità indiziaria riguardante la complicità di Agca nell'attentato al Papa. Vale a dire che quel giorno, insieme ad Ali Agca, ci fosse qualcun altro. Non solo, ma debbo dire anche un'altra cosa. Vale a dire che noi abbiamo agli atti una documentazione sonora relativa ai colpi esplosi da Agca contro la persona del Papa: sono stati due. Ora Newton, vale a dire il giornalista, e le altre persone che si trovavano accanto alle due americane ferite hanno affermato che i colpi erano stati tre. Ebbene, anche sulla base di questo ho ritenuto che a sparare fossero stati in due, proprio perché alcuni (quelli che stavano

vicino ad Agca), hanno udito due colpi, ed abbiamo il documento sonoro; invece, le persone che erano vicine alle due americane, comprese anche quelle ferite (una sola ha detto che i colpi erano tre, l'altra immediatamente è caduta in una situazione di deliquio, per cui non aveva sentito nulla), hanno tutte riferito di aver percepito tre colpi. Ho quindi considerato che anche questo fosse un elemento molto importante per ritenere che contro la persona del Papa fossero stati in due a sparare. Del resto lo stesso Agca, nelle sue dichiarazioni, ha affermato: «Noi attendevamo che il Papa facesse il secondo giro; allora ci siamo guardati in faccia, io e il mio complice (e lui ha indicato una persona, Oral Celik...)»

PRESIDENTE. Celik era il turco?

MARTELLA. Sì. «C'è stata una sorta di ammiccamento tra di noi e abbiamo detto che si era pronti a sparare», cosa che hanno fatto.

PRESIDENTE. Benissimo. La ringrazio di queste precisazioni utilissime.

MARTELLA. Questi argomenti sono stati approfonditi. Ho visto che la mia ordinanza è a loro disposizione e naturalmente, se avessero la cortesia e la compiacenza di pormi delle domande, sono pronto a rispondere, perché è impossibile fare una sintesi dell'accaduto in così poco tempo.

PRESIDENTE. Purtroppo abbiamo veramente poco tempo a disposizione, cosa per la quale mi scuso. Do senz'altro la parola ai due colleghi che avevano chiesto di porre delle domande. La prego di intervenire, senatore Marino.

MARINO. Vorrei porre alcune domande riservandomi di porne altre dopo avere ascoltato il collega che interverrà dopo di me.

Innanzitutto, chiedo al giudice Martella se gli risulta che nel 1997 Giovanni Paolo II sia sfuggito ad un altro attentato di terroristi turchi appartenenti sempre al gruppo dei Lupi Grigi.

MARTELLA. Mi risulta dai giornali. Allora avevo lasciato da tempo l'attività di giudice di merito.

MARINO. Conosco la Bulgaria per esserci stato per molti anni durante le villeggiature estive. Lei sa che la Bulgaria ha subito una lunga dominazione turca e, tra l'altro, nel suo territorio esiste una consistente fetta di popolazione di origine turca. A differenza di altri Paesi socialisti, in Bulgaria si entrava senza visti di ingresso, soprattutto in funzione dello sviluppo del turismo. Peraltro, questo Paese confina anche con la Turchia.

È chiaro che se qualcuno appartenente alla malavita si sposta facilmente a Marsiglia, considero abbastanza ovvio che qualcuno si rechi nel Paese più vicino per organizzare centri trasversali, traffico di droga o al-

tro. Pertanto, non mi meraviglia il fatto che Celenk si trovasse a Sofia; d'altra parte, sappiamo che a Madrid, a Marsiglia, nella stessa Parigi esistono centri di raccolta di questi poteri trasversali, così chiamati per non definirli in altro modo.

Fatta questa premessa, le vorrei porre una domanda in particolare. Lei ha ammesso che una volta, insieme al giudice Carlo Palermo, si è trovato ad interrogare Agca, sia pure - se ho capito bene - per altri motivi. Sembrerebbe che da questo interrogatorio sia emerso che Agca abbia ammesso che mentre si trovava in carcere sarebbero stati consegnati alcuni documenti sequestrati ad altri imputati arrestati dopo di lui e così aveva avuto modo di imparare a memoria indicazioni utili a conferire credibilità alle sue dichiarazioni. Le risulta questo?

MARTELLA. Innanzitutto, desidero rispondere alle sue prime osservazioni, e cioè che i turchi, essendo vicini di casa, potessero agevolmente recarsi in Bulgaria. La sua affermazione è stata totalmente disattesa dai magistrati bulgari i quali hanno sostenuto che nessuno poteva entrare in territorio bulgaro se non veniva controllata la sua presenza e regolarmente registrata dal Ministero degli interni.

MARINO. È una mia testimonianza. Se mi presento in qualsiasi albergo, anche italiano, dalla lista degli ospiti risulta che io sono in Italia; pertanto, dal grande cervellone del Ministero dell'interno si può sapere in quali alberghi mi sono recato in Italia da quando sono nato fino ad ora, sempre che gli albergatori effettuino le registrazioni.

Per ben cinque volte sono stato in Bulgaria con mia moglie, purtroppo defunta, e con i miei tre bambini e non ho mai effettuato una pratica di visto di ingresso perché in Bulgaria si entrava senza visti. Poi, ovviamente, se prendevo una casa di villeggiatura o mi recavo in albergo, chi mi ospitava era tenuto a comunicare la mia presenza, come fanno gli albergatori italiani. Il Testo Unico di pubblica sicurezza italiano stabilisce che entro tre giorni o 24 ore - non lo ricordo bene - lo straniero deve dare contezza di sé. Pertanto, che il Ministero degli interni sapesse che qualcuno si trovava in Bulgaria è alquanto normale perché questo è valido anche nella nostra legislazione.

Io però faccio riferimento ad altro. Che alcuni mafiosi si riunissero a Sofia, come si riuniscono a Marsiglia, a Parigi o a Londra non dice nulla di per sé rispetto a quanto dobbiamo cercare di capire. Io, infatti, sto cercando di capire. Per esempio, «Celenk, colpito da vari mandati di cattura, venne fermato a Sofia e fu tenuto sotto controllo da parte delle autorità bulgare che manifestavano un rispetto formale ma di ostilità sostanziale» perché pesava questa ipotesi accusatoria. Questo si ricava dal libro di Carlo Palermo.

La mia domanda però era diversa. È vero che Agca ammise, anche alla sua presenza e a quella di Carlo Palermo, di avere ricevuto dei documenti quando era già nel carcere da altri detenuti arrestati dopo di lui e

che quindi aveva avuto modo di imparare a memoria indicazioni utili a conferire credibilità alle sue dichiarazioni?

MARTELLA. Se lui avesse detto questo lo avrei di sicuro verbalizzato. Con Agca bisognava sempre porre particolare attenzione. Non c'è dubbio e l'ho anche scritto.

Posso anche dire che in un'occasione, approfittando del fatto che l'interprete di lingua turca doveva controllare l'elenco telefonico in quanto doveva acquistare un biglietto aereo per andare a Istanbul, Agca si appropriò di alcuni numeri della Balkan Air e mi disse poi che li aveva da prima per rafforzare la sua tesi accusatoria. Me ne sono fatto carico io stesso e ho avuto modo di rendermi conto del fatto che questa acquisizione fosse stata un comportamento fraudolento di Agca. Ho fatto risultare questo rigorosamente nella mia sentenza e l'ho ben evidenziato. Lui stesso mi ha confessato questo suo comportamento scorretto. Quindi, bisognava porre la massima attenzione nei suoi confronti.

Per quanto riguarda il resto, non mi sembra che Agca abbia avuto modo di venire a conoscenza di altre notizie che abbiano influito sull'esito della mia indagine. Escluderei questo nella maniera più assoluta.

MARINO. Quindi, questa ammissione di Agca non fu verbalizzata?

MARTELLA. Non ricordo che l'abbia fatta. Fu verbalizzato il fatto che lui confessò di avere preso i numeri telefonici della Balkan Air.

MARINO. Io le ho fatto una domanda molto semplice. Infatti, del suo collega Carlo Palermo, nel libro si afferma che di questa ammissione fu redatto un verbale di cui una copia restò a lui ed una a lei. Leggo ciò che è scritto nei libri.

MARTELLA. Vorrei avere la copia di quell'atto per vedere quale rilevanza ha avuto eventualmente l'acquisizione di un numero telefonico da parte di Agca in relazione all'indagine da me svolta. Questo è importante e determinante.

MARINO. Cerco di capire. Non ho la verità in tasca e per questo motivo faccio delle domande.

MARTELLA. Se lei mi pone una domanda io le devo rispondere.

MARINO. Infatti, acquisisco le risposte che lei dà.

Ad esempio, vorrei ripetere una domanda già posta dal presidente Andreotti nella precedente seduta circa il fatto che padre Morlion abitava in via Pola a Roma in un appartamento situato proprio sopra quello del capo scalo bulgaro Sergej Antonov; gli appartamenti avevano la stessa identica planimetria. Sembra che la casa fosse frequentata anche da Pazienza e Ledeen nel periodo che precedette le accuse di Ali Agca contro

il bulgaro Antonov. In quel luogo Agca sosteneva di aver ricevuto le istruzioni per l'attentato. La mia curiosità è questa: quell'appartamento, abitato da padre Felix Morlion, era abitato già prima della venuta di Antonov o no? Sarei curioso di saperlo.

MARTELLA. Mi spiace doverle dire, senatore, che a questa domanda ho già risposto. Questa è un'invenzione di sana pianta: Agca non è mai stato lì, me lo ha detto e me lo ha ripetuto ed io l'ho scritto nella mia sentenza. Agca nella casa di Antonov non ha mai messo piede.

MARINO. Ma descriveva una planimetria.

MARTELLA. Ma quale planimetria? Trovatevi un atto. Io mi debbo rifare agli atti del processo. Se voi mi trovate una pagina degli atti del processo dove Agca descrive la planimetria della casa di Antonov allora significa che ho perso totalmente la memoria. Già se ne è parlato la volta scorsa e ne parlai tempo fa a seguito di quanto il senatore Andreotti aveva scritto sul suo libro «La Russia vista da vicino». Evidentemente c'è stato qualche difensore di Antonov che ha ritenuto importante ai fini difensivi fare un'affermazione del genere. Ciò negli atti processuali non trova alcun riscontro. La mia risposta come magistrato si deve basare unicamente su ciò che è stato acquisito e sui riferimenti agli atti processuali; al di là di questo non posso andare.

MARINO. Certo, altrimenti cadiamo nelle congetture. Sono perfettamente d'accordo con lei.

Le risulta ancora, giudice, che Agca, tre giorni prima dell'attentato, abbia partecipato a una visita pastorale del Papa in una parrocchia romana grazie a un invito ufficiale?

MARTELLA. Questo si disse come ipotesi, lo ricordo bene, però non si accertò che l'immagine riprodotta in un documento fotografico fosse la sua. Effettivamente se ne parlò, ma comunque non si pervenne a una valutazione conclusiva sul punto. Rimasero molti dubbi che si trattasse proprio di Agca.

MARINO. Non riesco a capire un'altra cosa per quanto riguarda Celik. Celik è stato lungamente in Francia. A questa segnalazione che arrivò da Parigi prima dell'attentato sulla possibilità di un agguato fu data scarsa credibilità dal Vaticano, come lo stesso presidente Andreotti ha detto.

MARTELLA. Non ho capito.

MARINO. La segnalazione che arrivò da Parigi circa la possibilità di un attentato, secondo lei, perché non è stata ritenuta credibile da parte del Vaticano? Vorrei una sua opinione in merito.

MARTELLA. Bisognerebbe chiederlo a loro. Cosa vuole che le dica? Non so dirle. Io ho acquisito questa risultanza e l'ho fatta constare a verbale.

PRESIDENTE. Risulta che il Vaticano non prese in alcuna considerazione questo avvertimento?

MARTELLA. Non ho avuto possibilità di sentire le Autorità vaticane in merito, quindi non si è fatta una commissione rogatoria in questo senso. Non so dirle.

PRESIDENTE. Quindi, per quanto ne sappiamo, potrebbe anche darsi che le Autorità vaticane l'abbiano presa in considerazione.

MARTELLA. Stiamo ragionando per ipotesi.

PRESIDENTE. È un'ipotesi che vale tanto quanto l'altra. Mi sembra che non si possa dare per scontato che il Vaticano non la prese in alcuna considerazione; non lo sappiamo.

MARINO. Infatti, non lo so; lo chiedo per capire.

PRESIDENTE. Lei ha chiesto come valutava il fatto che il Vaticano non avesse preso in alcuna considerazione tale ipotesi. Ciò parte dalla notizia che il Vaticano non prese in alcuna considerazione tale ipotesi? Non risulta.

MARINO. La cosa strana è che i Servizi francesi passino una notizia e avvertano di un pericolo, se ricordo bene, tre giorni prima dell'attentato e non scattino misure di sicurezza.

MARTELLA. Non vorrei ora sostituirmi alla Commissione, però siccome all'epoca i due personaggi da me sentiti, cioè De Marenche e Becquau si sono avvalsi del segreto di Stato per non rispondere, ora potrebbe essere utile, eventualmente, acquisire notizie in merito, qualora l'attuale Presidente della Repubblica francese o chi per lui ritenesse che non ci siano più i presupposti per far valere il segreto di Stato.

PRESIDENTE. Fare una nuova rogatoria in Francia; questa è un'ipotesi di cui tener conto.

MARINO. Finisco con una ultima domanda e confesso che non ho neppure riletto il verbale dell'ultima seduta. Il giudice Imposimato le fece pervenire una lettera?

MARTELLA. Sì.

MARINO. Ma a che titolo inviò questa lettera? In quanto difensore della famiglia Orlandi, se ricordo bene, quale parlamentare o che altro?

MARTELLA. Il collega Imposimato mi disse che aveva una lettera per me. Ci siamo incontrati, io non so se appunto lui andò a incontrarsi con Agca come parlamentare o perché tutelava gli interessi della famiglia Orlandi relativi alla scomparsa di Emanuela Orlandi. Io l'ho acquisita, l'ho letta, e ricordo bene che in questa lettera Agca chiedeva scusa per il comportamento avuto durante il processo e, nel contempo, confermava tutte le dichiarazioni fatte. Credo che chiamasse in causa anche altre persone, ma siamo nel 1997: il mio compito qual era? Quello di prendere la lettera e portarla al procuratore della Repubblica di Roma. Questo ho fatto, poi, per quanto riguarda il seguito...

ANDREOTTI. Vorrei intervenire solo per pochi secondi, siccome si è ritornati sopra la questione dell'appartamento. Devo dire che quando io ho scritto quello che prima il giudice Martella ha ricordato – le fonti erano state diverse e non me le ricordo – chiesi esplicitamente all'allora avvocato, oggi senatore, Consolo, e mi ricordo la frase che mi disse: «sembrava addirittura un lucido fatto da un ufficio tecnico». L'altro giorno ho rivolto una domanda al senatore Consolo sul punto e lui mi ha confermato questo particolare.

MARTELLA. Una cosa molto semplice: si trovi un atto, perché siccome si tratta di attività processuale non è che qui siamo di fronte a un *pour parler*. Si trovi un atto da cui risulti ciò che il senatore Consolo ha detto e allora io dirò che ho perduto completamente la memoria. Siccome sono certo che questo atto non esiste, debbo ribadire quanto ho già dichiarato.

ANDREOTTI. Quel che ho detto non era in polemica con lei. È vero che un avvocato può anche dire cose diverse nell'interesse di un cliente, non discuto, però siccome oltretutto Consolo è vivo e vitale, forse non sarebbe male ascoltarlo. Ma, ripeto ancora, assolutamente non l'ho detto in contestazione con lei e con la sua decisione, per carità. Però questo è un fatto; allora non c'era nessun motivo né di dirmi una cosa che non esisteva...

MARTELLA. Senatore, guardi, facendo uno sforzo di memoria ricordo quello che, mentendo, Agca disse. Anche per rispondere al senatore Marino, bisogna sempre tener presente che Agca è un elemento inaffidabile. Quindi, praticamente, qualunque cosa gli si mettesse a disposizione lui cercava sempre di aggiungere qualcosa in più, oppure approfittava del fatto, per esempio, che si esaminasse un passaporto o un documento che potesse riguardare la sua scrittura per vedere quel che c'era dopo. Su questo sono sempre stato molto preparato e penso di non essere mai caduto nell'inganno che eventualmente il personaggio poteva tendere.

Per quanto riguarda quel che appunto diceva lei, senatore, Agca disse, mentendo, che era stato in casa di Antonov e che c'era una tenda grigio-*beige* scorrevole. Queste sono le parole, in questo momento penso di ricordarle: una tenda di stoffa grigio-*beige* scorrevole. La porta a *coulisse*, la piantina eccetera sono pure invenzioni; purtroppo debbo dirlo e me ne dolgo. Non invenzioni sue, lei ha riferito ciò che ha detto un'altra persona. Se per caso avessi l'opportunità di incontrarmi un'altra volta con voi, cercherò, mi darò da fare per trovare la fotocopia di queste dichiarazioni di Agca e le metterò a disposizione della Commissione, in modo da mettere un punto fermo sulla questione.

PRESIDENTE. Consigliere Martella, noi le chiediamo di tornare un'altra volta perché non siamo riusciti oggi a concludere il nostro incontro. Ci sono altre richieste di intervento, anch'io ho altre domande da rivolgerle, purtroppo i lavori della Camera incombono. Per lei è possibile venirci a trovare una terza e speriamo ultima volta, martedì prossimo se fosse possibile?

MARTELLA. Chiedo scusa, signor Presidente. Senatore Andreotti, i collaboratori della Commissione hanno trovato proprio quel documento di cui le parlavo prima; vorrei leggerlo. «In quanto», dice Agca, «esisteva una specie di muro scorrevole che se non vado errato era di legno che consentiva proprio di poter ottenere la divisione del salone dove ci si trovava in due ambienti separati l'uno dall'altro». Ciò stante, si deve rilevare che la risposta dell'Agca è sostanzialmente errata poiché nessun muro scorrevole né in legno né di altro tipo è mai esistito all'interno dell'abitazione di Antonov, ma una tenda scorrevole di tessuto grigio-*beige* che ripartiva il salotto in due locali.

Quindi, questo è ciò che è risultato in sede di ispezione del luogo da me fatta. Nella casa di Antonov non c'è stata mai una porta a *coulisse*, ma come dico qui, richiamando il verbale di sopralluogo, c'era solo una tenda scorrevole di tessuto grigio-*beige*.

MARINO. Chiedo scusa, già che parliamo di questa porta: nella casa abitata da padre Morlion c'era questa specie di porta.

MARTELLA. Ma a me non è mai interessata la casa di padre Morlion. Perché mi dovevo interessare di padre Morlion?

PRESIDENTE. Dice il senatore Andreotti che la tenda c'era, era comunque un divisorio di questo salone.

MARTELLA. Sì, ma non un muro scorrevole o una porta a *coulisse*, era una tenda grigio-*beige*. Ma poi quello che ha detto Agca era una menzogna, perché lì lui non c'è mai stato. Lui aveva preso notizia di questa casa di Antonov dopo che Antonov era stato arrestato e aveva visto una fotografia nel corso delle trasmissioni televisive, per cui...

PRESIDENTE. Vedendo le immagini televisive ha pensato che fosse una porta a *coulisse*. E come mai lo ha pensato? C'era stata una trasmissione televisiva? E lui aveva accesso alla televisione?

MARTELLA. Purtroppo Agca all'epoca aveva la possibilità di leggere tutti i giornali e di vedere tutte le trasmissioni televisive.

PRESIDENTE. Quindi secondo lei Agca visitò la casa di Antonov attraverso un documentario televisivo pubblico e scambiò una porta a *coulisse* per qualcos'altro.

MARTELLA. Tra l'altro, c'è da dire un'altra cosa. Agca dicendo di non essere mai stato là, cioè ritrattando quello che aveva dichiarato, apparentemente ha indebolito la sua posizione processuale, ma in effetti l'ha rafforzata perché ha detto una verità negando quello che aveva dichiarato prima. Se lui avesse continuato a dire: ci sono stato, questo avrebbe potuto essere un elemento in più per l'accusa di dire: hai visto, Agca li frequentava. Invece dopo lui ha detto: no. Quando siamo arrivati alla conclusione dell'indagine lui si è limitato a dire, a far verbalizzare a me, quelle che erano le reali sue cognizioni, mettendo da parte quelle non vere che aveva detto per rafforzare la sua accusa. Purtroppo questo è il comportamento di Agca.

PRESIDENTE. Il punto politico non le sarà sfuggito: qualcuno pensa che fu la CIA, Ledeen, Pazienza, che dal piano di sotto ordinarono ad Agca di uccidere il Papa, questa era la sostanza del discorso, che va oltre la questione della tenda. Ma lei ha chiarito bene che Agca prese cognizione di un divisorio da immagini televisive e parlò di una porta a *coulisse* mentre era una banale tenda.

MARTELLA. Quanto a Ledeen e Pazienza, siamo in piena fantascienza.

PRESIDENTE. È una buona rima.

Ringrazio il consigliere Martella per il suo intervento.

Rinvio il seguito dell'audizione a mercoledì 4 maggio, alle ore 14.

I lavori terminano alle ore 14,55.

